

Il 60,63% dei militanti Ps ha scelto la candidata che sfiderà la destra il 22 aprile 2007

Il suo primo obiettivo ora sarà unire la gauche per tentare di vincere già al primo turno

# Ségolène guarda all'Eliseo: «La Francia è pronta»

Dopo la vittoria alle primarie, la candidata socialista parla ai francesi: «Chiedetevi che cosa ciascuno di voi possa fare per il suo Paese». Fabius e Strauss-Kahn: uniti attorno a lei

di Gianni Marsilli / Parigi

**KENNEDIANA:** «Chiedetevi che cosa ciascuno di voi possa fare per il suo Paese». Golliana: «La Francia deve cogliere tutte le sue chances e rimettersi in piedi e ritrovare la sua fierezza». Blairiana: «Non bisogna aver paura delle idee nuove, i francesi sono

pronti per le riforme ma solo se vengono associati alle decisioni». Di sinistra: «Essere socialista vuol dire avere sempre la rivolta nel cuore e portare la garanzia permanente del rifiuto delle disuguaglianze». D'ordine: «Lo Stato deve ritrovare un'autorità giusta». Visionaria: «Immaginiamo insieme la nuova Francia». Il puzzle Ségolène Royal ha cominciato a comporsi ieri a mezza giornata in una sala di Melle, il suo comunello nelle Deux Sevres, stipata di giornalisti e sostenitori felici alle lacrime. Lì la candidata plebiscitata dai socialisti (60,63 per cento, 105mila voti; 20 per cento a Dominique Strauss Kahn; 18 per cento a Laurent Fabius) ha tenuto il suo primo discorso in posa oramai presidenziale. La campagna interna è alle spalle, consumata a larghe falcate, e da oggi comincia una nuova storia: «Scaleremo la montagna e la conquisteremo il 6 maggio 2007», ha esclamato tra gli applausi. «Orientamento politico preoccupante», ha detto la comunista Marie George Buffet, che non ritrova nel discorso di Ségolène sufficienti stimoli di sinistra. «Non è anticapitalista», ha sentenziato il postino trotskista Olivier Besancenot. «Non so cosa farà, sono molto deluso», borbottava l'altra notte Jean Luc Melançon, senatore capofila della sinistra del Ps, sostenitore di Laurent Fabius, e voleva dire che «qua si va tutti schiacciati sul centrosinistra, e la sinistra sarà squilibrata». Hanno invece riposto nel cassetto compassi e misurini lo stesso Laurent Fabius e Dominique Strauss Kahn, che ieri hanno assicurato la loro carneficina politica del sostegno più sicuro e leale: «Sono a disposizione immediata e totale per battere la destra e l'estrema destra», ha detto Strauss Kahn. E Fabius, che conosce la sconfitta più cocente della sua vita politica: «Mi congratulo con Ségolène, adesso dobbiamo lavorare insieme».

Certo, negli entourages degli sconfitti il morale era a pezzi e il fairplay molto meno evidente. Ma l'unità del partito si è imposta, e nessuno osa metterla in discussione. Anche se Strauss Kahn intende capitalizzare il suo 20 per cento, attraverso il quale la socialdemocrazia chiamata per nome e cognome ha messo finalmente piede dentro il Ps. Si apre qualche spiraglio a sinistra: Jean Pierre Chevenement parla di una sua possibile «desistenza», oppure di un percorso presidenziale «pilotato» per meglio affossare la destra. La parte «parlamentare» dei Verdi ipotizza «solidi accordi» elettorali e politici, consapevole dell'attenzione che

La leader socialista ha suscitato uno slancio di fiducia in un elettorato stanco dei vecchi baroni

Ségolène ha sempre riservato all'ambiente e al tema dello sviluppo sostenibile e delle energie alternative.

Il puzzle ha cominciato quindi a comporsi, traendo anche la principale lezione dal terribile 2002. L'errore di Jospin, all'epoca, fu di non federare la sinistra al primo turno, considerandosi già instal-

lato al secondo. Ségolène Royal non vuole ricadere: «Dobbiamo unire la sinistra per quanto possibile al primo turno, e la maggioranza dei francesi al secondo». Dai sondaggi fino a pochi giorni fa risultava più popolare di Fabius anche presso la sinistra radicale, trozkisti inclusi: è il «miracolo» operato da Ségolène, lo

slancio di fiducia che ha suscitato in una fascia larga e trasversale dell'elettorato, sfida dei vecchi baroni socialisti ma anche dell'inconsistenza e fumosità della sinistra «antagonista». Al programma, ha detto, verranno «apportate precisioni» in corso d'opera. È qui la sua filosofia che piace ai francesi: considerare la sua candi-

datura un cantiere aperto, non una somma di dogmi preconstituiti. Ciò le consente anche di assumere con disinvoltura incertezze e contraddizioni presenti nelle sue dichiarazioni d'intenti, come una certa vaghezza sulla questione europea o una certa visione troppo «militare» della pubblica autorità.

Forte di così tanti suffragi, Ségolène è già partita all'attacco della destra: «Il loro problema, adesso, è di avere un candidato con i crismi della legittimità». Approfitta del vantaggio in termini di tempi e di credibilità acquisito dal Ps con le sue primarie. La destra non le fa, e Sarkozy suscita molte perplessità nel suo campo.



La candidata socialista alla presidenza francese Ségolène Royal. Foto Ansa

## Hanno detto

### Melandri: la vittoria di Royal una rivoluzione straordinaria

**Maria Teresa Fernandez de la Vega, vice premier spagnola:** «Per me è una grande gioia il fatto che una donna come Royal abbia ottenuto questo risultato, il Partito socialista ha un ottimo punto di partenza per ottenere la vittoria alle elezioni presidenziali del 2007».

**Giovanna Melandri, ministra per le Politiche giovanili e le Attività sportive:** «Una donna socialista, intelligente e popolare come Ségolène in corsa per l'Eliseo è già di per sé un rivoluzione straordinaria. Da oggi parte la

sua corsa verso la Presidenza francese a cui guardano con speranza tutte le socialiste europee».

**Barbara Pollastrini, ministra per i Diritti e le Pari Opportunità:** «La vittoria di Ségolène è un fatto straordinario che dà una sferzata di energia a tutti, in particolare a una politica italiana ancora attardata rispetto a domande di innovazione e dinamismo».

**Angela Finocchiaro, presidente dei senatori dell'Ulivo:** «È un segnale di grande novità, che dimostra che il cammino delle donne verso i luoghi decisionali, anche in un campo ostico

come è quello della politica, ha accelerato».

### Rosy Bindi, ministra delle Politiche per la Famiglia:

«L'affermazione di Royal è un riconoscimento al protagonismo delle donne e la conferma importante che le primarie rappresentano uno strumento per il rinnovamento della politica».

### Linda Lanzillotta, ministra per gli Affari regionali:

«La vittoria di Ségolène è una buona notizia per tre motivi: perché è una donna, perché ha un programma moderno e riformista e infine per il metodo della scelta, le primarie».

## La destra spiazzata ora cerca l'anti-Royal

La candidatura di Sarkozy non piace a tutti e Chirac potrebbe ripresentarsi

/ Parigi

**QUESTA PROPRIO** non se l'aspettavano, i baroni della destra. La subodoravano, ma incrociavano le dita. Contro Sarkozy, pensavano, meglio uno Strauss

Kahn e ancor meglio un Fabius: un duello classico, nel quale stigmatizzare l'arcaismo della sinistra ed esaltare il moderno spirito «di rottura» del loro giovane campione. Eccoli invece interdetti e impauriti: chi è questo strano animale politico? Quale arma ignota si cela dietro lo smagliante sorriso di Ségolène Royal? Si preparavano al solito match di pugilato, muscoli e guantoni fino all'OK Corral finale, il duello televisivo occhi negli occhi, da uomo a uomo. Dovranno invece affrontare tutt'altro avversario, di pari durezza ma molto più imprevedibile. Stando molto attenti, oltretutto, ad essere non solo corretti ma pure galanti, pena l'accusa di cafone-machista. Dalla notte di giovedì un brivido di paura percorre le fila della destra. «Dobbiamo smetterla -diceva ieri un tenore neogollista, il ministro della Sanità Xavier Bertrand- di dar-



Nicolas Sarkozy. Foto Reuters

ci la zappa sui piedi. Due candidati Ump al primo turno delle presidenziali vogliono dire zero candidati Ump al secondo».

Eh già, perché all'immagine al contempo plurale e unitaria fornita in piena luce dal partito socialista corrisponde, dall'altra parte, un vetro opaco dietro il quale ci si menano botte da orbi. Sarkozy è padrone del partito, Sarkozy è ministro dell'Inter-

no, Sarkozy si proclamerà candidato all'inizio del prossimo mese, Sarkozy è forte. Il cerchio sembrerebbe chiuso, e invece non lo è. Sarkozy è forte ma c'è chi diffida di lui. Michele Alliot Marie, per esempio, bionda signora ministro della Difesa e peso massimo, malgrado l'armoniosa silhouette, del neogollismo. Di Sarkozy ha avuto modo di stigmatizzare l'atlantismo senza condizioni e il pellegrinaggio indebito da George W. Bush. Di denunciare a chiare lettere la «discriminazione positiva» che vorrebbe introdurre nella politica dell'immigrazione. La signora ministro, MAM per i francesi ghiotti di acronimi, non esclude di avanzare la sua candidatura. Dice, facendo incazzare come un toro Sarkozy: «Mi candido alla candidatura se avrò qualche chance di vittoria». Sta in agguato, ed è certo che sogna di uno scontro tra leonesse. Ma c'è anche un primo ministro in carica che non ha deposto le armi. Dominique de Villepin ne ha passate di tutti i colori, ma da qualche mese, governando tranquillo, ha riacquisito popolarità e fiducia. Dei suoi rapporti con Sarkozy si sa: burrascosi, per usare un eufemismo. Quello vuole «la rottura»? E lui predica «continuità e modernità». Lo considera un manipola-

tore genetico del gollismo, un pericoloso e confuso e malfidato liberista. De Villepin ha qualche freccia al suo arco: innanzitutto le cifre della disoccupazione, ai minimi storici da quando lui è al timone. Anche la crescita, malgrado la recente battuta d'arresto. E poi il suo personale charme e talento, che non sono poca cosa. Infine, è il preferito di Jacques Chirac, che non ha detto ancora l'ultima parola. Appunto, Chirac. Se la vuol giocare fino all'ultimo, il vecchio presidente. Ha detto che del suo futuro deciderà «nei primi mesi del 2007». Potrebbe candidarsi per un terzo mandato, nulla glielo vieta. È vecchio sulla scena politica, ma di anni ne ha 73 e, malgrado qualche affanno, la salute non gli manca. Sarkozy inoltre gli sta enormemente sulle scatole. Per via di vecchi tradimenti e anche perché il giovanotto non la smette di strapazzarlo, come se l'Eliseo fosse ormai Villa Arzilla. Tanto che lo scorso 11 novembre, giorno di tradizionale pellegrinaggio sulla tomba del generale De Gaulle, non l'ha neanche invitato alla cerimonia. Come se non facesse parte della famiglia gollista. L'altro ha risposto alzando il mento: «Il gollismo non si commemora, si vive». La discesa in campo di Ségolène non può che rafforzare la voglia di Chirac di tornare a combattere. È l'unico che potrebbe tagliarle le unghie: con lei, a differenza di Sarkozy, apparirebbe più paterno che galletto.

Ma nulla trapela ancora dall'Eliseo, salvo una giuliva frase della first lady Bernadette: «Altri cinque anni? Sono pronta». La direzione del partito incoronerà Sarkozy a metà gennaio, ma ciò non vieta ad altri di presentarsi al primo turno. È già accaduto (Balladur versus Chirac, nel '95), potrebbe accadere ancora.

g.m.

Il presidente ha fatto sapere che del suo futuro deciderà «nei primi mesi del 2007»

## I Nobel della pace: si impari da Hiroshima, mai più atomica

L'allarme lanciato al summit a Roma. Veltroni: rispetto totale dei Trattati. Peter Gabriel premiato come «Uomo di pace 2006»

di Leonardo Zellini

«L'umanità non ha ancora imparato la lezione». Tadatoshi Akiba è il sindaco di Hiroshima, la prima città al mondo ad aver subito una devastazione atomica. Era il 6 agosto del '45. Akiba, grazie anche ai racconti dei sopravvissuti a quel giorno, la lezione l'ha imparata e ieri è venuto a gridarla al VII Summit mondiale dei premi Nobel per la pace, in programma fino a domani a Roma. La manifestazione come di consueto ha incoronato un «Man of peace». Il riconoscimento per il 2006 è andato a Peter Gabriel, l'ex leader dei Genesis. «Gabriel ha usato la musica per costruire la comprensione fra le cul-

ture», ha mandato a dire Mikhail Gorbaciov, che per motivi di salute e per la prima volta non ha potuto partecipare ai lavori. L'interrogativo cui sono chiamati a rispondere i partecipanti del Summit è impegnativo: «Atomo per la pace o per la guerra?». Sullo sfondo la delicata situazione internazionale, con la Corea del Nord che ha da poco effettuato test nucleari e l'Iran che non sembra intenzionato a sospendere i programmi di arricchimento dell'uranio. Ieri, Akiba è stato categorico: «Armi atomiche e umanità non possono coesistere». Una presa di distanza netta dalla posizione del

governo giapponese, che qualche giorno fa si era mostrato possibilista sul riarmo nucleare. Akiba, che è anche presidente dei «Sindaci per la pace», l'organizzazione che lotta affinché entro il 2020 non ci siano più armi atomiche, ha portato a Roma la lettera di un sopravvissuto al quel 6 agosto '45, in cui

Si è anche parlato dei test nucleari della Corea del Nord Assente per motivi di salute Gorbaciov

si paragona «il genocidio di Hiroshima e Nagasaki all'Olocausto di Auschwitz». Per il sindaco di Roma Veltroni, che ha aperto il Summit, l'unica via per scongiurare una nuova catastrofe nucleare è fare in modo che «il Trattato di non proliferazione sia rispettato in tutte le sue parti».

Con il collasso dell'Unione Sovietica e la fine della Guerra Fredda in molti avevano sperato di parlare al passato della paura atomica. Non è stato così. La paura è più forte perché «oggi è relativamente facile aver accesso alla tecnologia nucleare», ha ricordato Tariq Rauf dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. «Esistono network clandestini di approvvigi-

onamento nucleare -ha spiegato Rauf- che in quanto alla domanda sono in crescita. Serve una road map concreta per un disarmo nucleare». Al bando, dunque, la proliferazione delle armi atomiche. Sì, invece, all'uso dell'energia nucleare per scopi civili. «È l'unica fonte energetica per i posteri -ha detto lo scienziato Antonino Zichichi- altrimenti si tornerà all'età della pietra». Il summit si concluderà domani con la stesura e la presentazione di una «Carta per un mondo non violento». Una carta che anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel messaggio inviato al Summit, giudica di «particolare significato».